

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 3 (1930)
Heft: 6

Artikel: Riorganizzazione fondamentale dell'Armata?
Autor: Spiess, Max
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-238983>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Riorganizzazione fondamentale dell'Armata ?

Sotto questo titolo è apparso sulla *Nuova Gazzetta di Zurigo* un articolo di grandissima attualità che facciamo seguire in traduzione libera per i lettori della nostra rivista.

Il 4 aprile 1930 il lod. Consiglio Federale, in base alla risoluzione dell'Assemblea Federale, ha nominato la commissione speciale incaricata di studiare la riduzione delle spese nell'amministrazione militare federale e le ha tracciato il compito seguente :

deve essere stabilito se dei risparmi sono possibili *senza diminuire* la capacità della nostra armata,

e se, soprattutto, è possibile limitare le spese militari a 85 milioni annuali.

La commissione suddetta non ha ancora ultimato il suo lavoro, ha però presentato dei rapporti parziali, dei quali l'ultimo ha fatto sensazione. Nel suo messaggio del 4 novembre 1930 all'Assemblea Federale, relativo alla concessione di un credito straordinario per l'amplificazione degli stocks di materiale di guerra, il Consiglio Federale menziona questo rapporto, del quale i brani principali sono apparsi anche sui giornali.

All'unanimità la commissione ha dovuto riconoscere che, per quanto riguarda l'armamento basato sull'attuale organizzazione, non solo sono esclusi dei risparmi, ma è assolutamente inevitabile un aumento di spese, perchè la maggior parte del materiale di corpo, nel quantitativo prescritto dal nuovo ordinamento delle truppe del 1924, non è ancora disponibile, e soprattutto perchè la riserva dell'abbigliamento e armamento personale è così ridotta che, se non si pensa ad un completamento immediato, fra poco non sarà più possibile vestire ed armare le reclute. Dopo aver constatato questi fatti, la commissione ha trattato una questione molto importante di carattere generale. La commissione del risparmio, così continua il messaggio federale, trova, se il parlamento giudica momentaneamente insopportabile una spesa militare maggiore all'attuale, che dei risparmi possono essere ottenuti solo mediante *una riorganizzazione fondamentale* dell'armata, e propone di studiare la questione senz'altro indugio e senza attendere il rapporto finale.

La commissione del risparmio non ha dunque risposto all'unica domanda che le è stata posta : se sia possibile di conseguire dei risparmi senza diminuire la capacità dell'armata. Essa ha invece proposto al Consiglio Federale l'esame di una riorganizzazione fondamentale dell'armata. La commissione voleva con ciò significare che, secondo il suo modo di vedere, una riorganizzazione fondamentale può essere intrapresa senza diminuire l'efficienza dell'armata, oppure intendeva essa soffocare gli ultimi scrupoli e dimenticare il suo compito medesimo per vedere di ottenere ad ogni costo, anche a danno dell'Armata dei risparmi ? All'esame oggettivo di questa parte della questione vogliamo dedicare le seguenti righe.

Sia stabilito a priori che, per ragioni che qui non saranno trattate separatamente, ma che il Consiglio Federale ha ampiamente chiarito nel suo messaggio, il preventivo militare è nuovamente aumentato a 89,5 milioni, soprattutto per il continuo aumento delle spese per i corsi d'istruzione. In questa somma però la spesa per materiale di guerra è così insufficientemente preventivata che, senza il credito suppletorio di 9 milioni per il 1931 e 7 milioni per il 1932, anche lo strettissimo necessario per l'acquisto del materiale di corpo sarebbe venuto a mancare. Da queste cifre si può facilmente dedurre che, malgrado la massima economia, il preventivo militare deve essere mantenuto almeno sui 98 milioni perchè, in base all'attuale organizzazione militare, l'esercito possa dirsi in efficienza di guerra. Per poter mantenere un budget normale di 85 milioni si dovrebbero poter risparmiare almeno 13 milioni. Questa cifra rappresenterebbe l'ultimo margine di risparmio senza la possibilità di un sorpasso, sia pure minimo. Per stabilire un preventivo prudentiale e duraturo si dovrebbe quindi prevedere un risparmio di circa 15 a 20 milioni e ciò per avere la certezza di poterlo poi mantenere. Un tale risparmio rappresenta da un sesto a un quinto del preventivo militare. Che risparmi di tale importanza non possono essere ottenuti sulla scorta delle leggi oggi in vigore, è chiaro e perciò la commissione del risparmio ha parlato anche di una riorganizzazione fondamentale dell'armata. Esaminiamo quindi in che maniera questa riorganizzazione potrebbe essere praticata. Certo, è che dei risparmi potrebbero essere ottenuti, senza intaccare la efficacia della nostra armata. E ciò mediante la riduzione o l'eliminazione delle costosissime truppe speciali, delle quali il diritto d'esistenza è più che dubbio per la nostra piccola armata, il procedere più metodico nello stabilire i corsi d'istruzione (tabelle delle scuole) per evitare il costosissimo sistema di chiamare in servizio gli istruttori fuori della loro piazza d'armi, e lo sfruttamento più razionale degli effettivi di cavalli. Va senza dire però, che simili procedimenti non apporterebbero risparmi importanti e degni di rilievo. Altro risparmio praticabile sarebbe la riduzione del soldo. Il soldo di fr. 1.50 per il soldato istruito, corrisponde pressapoco al doppio del soldo d'anteguerra (fr. .80). Un soldo che risponderebbe all'indice di vita attuale, sarebbe di fr. 1.30. Il risparmio raggiungibile con una riduzione del soldo di 20 cent. per uomo e giorno sarebbe di fr. 400.000 incirca all'anno. Soprattutto però ci sembra che una riduzione delle spese per l'assicurazione militare, che assorbe all'anno 6½ milioni, comprese le spese d'amministrazione, ossia il 7% del budget militare, dovrebbe essere il primo passo sulla via dei risparmi. Nessun paese del mondo conosce degli obblighi così estesi verso gli ammalati o gli infortunati militari, come il nostro. Il ricorrere abusivamente all'assicurazione militare è all'ordine del giorno. Però ammettiamo senz'altro che, anche con tutti questi risparmi desiderabili, non si arriverebbe mai ad una riduzione delle spese militari a 85 milioni o meno, come previsto.

La questione è molta complessa, si può affrontarla come si vuole, ma si deve concludere, d'accordo colla commissione di risparmio, che dei

risparmi essenziali sono ottenibili solo mediante una revisione generale delle leggi militari.

La maggior spesa è quella prevista per l'istruzione, circa 56 $\frac{1}{2}$ milioni, mentre le altre poste sono relativamente piccole e meno suscettibili di risparmio. È dunque qui che in primo luogo si dovrebbe poter risparmiare. Per dei risparmi essenziali si presentano due vie ;

1. diminuzione della durata dell'istruzione ;
2. riduzione degli effettivi da istruire.

Se il budget militare deve essere ridotto per un sesto o un quinto come più sopra dimostrato e se questa diminuzione deve essere ottenuta colla riduzione della durata dell'istruzione, questa dovrebbe essere ridotta a due terzi dell'attuale o anche meno, perchè è evidente che le spese generali non diminuiscono nella stessa proporzione della durata dei corsi d'istruzione. Le spese per l'amministrazione generale, per il materiale di corpo, per i cavalli, per le fortificazioni e tutte le altre poste del budget, restano invariate o solo di poco diminuite. Le spese per le scuole reclute e per i corsi di ripetizione gravano sul budget per un importo di 30 milioni. Per poter risparmiare solo 10 milioni, la durata d'istruzione del soldato, che è oggi, senza contare i giorni d'entrata e di licenziamento, di 153 giorni (scuola recluta di 65 giorni e 8 corsi di ripetizione di 11 giorni) dovrebbe essere limitata a circa 100 giorni, ciò che corrisponderebbe ad una scuola recluta di 45 giorni (come prima del 1907) e 5 corsi di ripetizione di 11 giorni. Non vogliamo credere che ci sia una sola persona benpensante che venga avanti con una proposta simile. Il risultato di una simile riduzione dei corsi sarebbe un'istruzione superficiale ed insufficiente. Si ritornerebbe allo stato di cose come l'avevamo prima del 1907, anzi peggio, perchè l'armamento complicato ed anche la tattica moderna, richiedono molto di più dal singolo soldato. Questo risparmio, benchè relativamente modesto, basterebbe a ricondurre la nostra armata alle condizioni della guardia nazionale d'infausta memoria. Una simile armata, in caso di conflitto non risponderebbe al suo compito. La riduzione della durata dell'istruzione non sarebbe altro che una illusione volontaria e le spese militari in questo caso nient'altro che una dilapidazione. Ci torna il paragone dell'alpinista che, per fare dell'economia, compera una corda strausata, che alla prima prova va in pezzi e manda l'economico alpinista a rompersi il collo.

Anche la riduzione della durata dei corsi dei quadri (posta preventivata 6 $\frac{1}{2}$ milioni) non si presta a delle diminuzioni degne di rilievo, avrebbe però per conseguenza una notevole diminuzione delle qualità di condottieri dei nostri ufficiali. Nessuno, supponiamo, vorrà vedere ritornato il tempo in cui i nostri ufficiali non erano che dei dilettanti, in tutto e per tutto sorvegliati dagli istruttori. In tale situazione è la truppa che paga con strapazzi e privazioni inutili, l'incapacità degli ufficiali insufficientemente istruiti. Il problema dei condottieri assume maggiore importanza in una armata di milizie, perchè dove i condottieri sono insufficientemente

istruiti, anche l'armata dotata del miglior spirito viene meno al suo compito. Non resta quindi nessun'altra soluzione che quella di ridurre gli effettivi. Però anche qui vale quanto si è detto più sopra. Per ridurre le spese di un sesto o di un quinto, gli effettivi devono essere ridotti in una proporzione maggiore. Resta però senz'altro ammesso che dalla riduzione degli effettivi, deriva un risparmio più rilevante che dalla riduzione della durata dell'istruzione, perchè ne consegue automaticamente anche un risparmio nella spesa per materiale, cavalli, ed in parte anche, nelle spese d'amministrazione. Quest'ultime però solo in proporzione limitata, perchè all'amministrazione resta una serie di compiti che sono, sia per un'armata piccola, sia per un'armata grande, di uguale importanza ed estensione. Pensiamo in primo luogo ai compiti dello Stato Maggiore Generale, alla creazione dei regolamenti, allo studio ed alla costruzione di nuove armi ed arnesi di guerra. Anche altre spese generali non subirebbero una diminuzione proporzionata, perchè colla riduzione alla metà del materiale che rimane negli arsenali le spese per personale, mantenimento ecc. non possono senz'altro essere limitate alla metà. Dunque, anche con una notevole riduzione degli effettivi « l'idrocefalo » dell'amministrazione, rimarrebbe pressapoco invariato, perchè un'infinità di spese non subirebbe che poca o nessuna riduzione. Inoltre precisamente le armi costose, come l'artiglieria e l'aviazione, non potranno mai essere ridotte in pari proporzione come il grosso dell'armata. Preso in considerazione tutto quanto precede, dobbiamo affermare che, per arrivare ad una riduzione del budget militare dell'importanza voluta, gli effettivi dovrebbero subire una riduzione di almeno il 25 %, con altre parole, nell'avvenire, ogni anno, si dovrebbe diminuire il numero delle reclute di un quarto. Gli effettivi delle unità andrebbero diminuendo e fra poco saremmo obbligati a sciogliere un quarto delle nostre unità, corpi di truppa ed unità d'armata. Questo è difatti l'unico mezzo per ottenere una diminuzione delle spese dell'importanza voluta. Che sia questa *la riorganizzazione fondamentale dell'armata* auspicata dalla commissione del risparmio?

Quale sarebbero le conseguenze di una diminuzione degli effettivi di un quarto? In primo luogo dobbiamo stabilire che con una soluzione simile, l'obbligo generale del servizio verrebbe abbandonato e ciò in urto non solo alla costituzione federale ma anche alle nostre più antiche tradizioni. Dacchè esiste la Svizzera, esiste l'obbligo del servizio militare, il portare un'arma era ed è tutt'ora il simbolo dell'uomo libero. Anche il governo oligarchico che imperò sul finire del XVII secolo e nel XVIII secolo, non ha mai osato toccare questa istituzione. Anche nei tempi in cui tutte le guerre in Europa venivano decise dalle truppe mercenarie, da noi ogni uomo abile era obbligato a prestare servizio. Solo in virtù di questo sistema i nostri antenati hanno vinto innumerevoli battaglie contro nemici più potenti.

Questa tradizione instaurata dai nostri padri, tradizione che per dei secoli si è mantenuta, dovrebbe essere abbandonata e la nostra costituzione violata in uno degli articoli fondamentali?

Per ridurre gli effettivi del 25 %₀, ogni anno dovrebbero essere reclutati 6000 cittadini in meno. Col sistema della visita sanitaria più rigorosa, già oggi di tanto in tanto applicato, in nessun caso un numero così elevato potrebbe essere scartato. Si deve quindi ricorrere ad altri mezzi: estrazione a sorte, volontari, o eliminazione secondo criteri fiscali o politici.

Un'eliminazione degli abili mediante estrazione a sorte causerebbe degli svantaggi grandissimi. Giovanotti entusiasti delle istituzioni militari, sarebbero esclusi, altri, per i quali il servizio costituisce una tortura, sarebbero obbligati. Senza dubbio verrebbero presentate delle domande di sostituzione o si arriverebbe al punto che dei cittadini cercherebbero di trovare un rimpiazzante mediante il pagamento d'un indennizzo. Presto avremo il sistema dei rimpiazzanti, la cui influenza catastrofica sullo spirito dell'armata è conosciuta.

E' certo che sulle basi del volontariato non si riuscirebbe a reclutare un contingente di 18000 reclute, di modo che questo sistema dovrebbe essere combinato con un'altro. Bisogna però tenere presente che, dal momento in cui il principio dell'obbligo generale di prestare servizio venisse abbandonato, l'interesse che il nostro popolo ha sempre avuto per l'armata, forzatamente diminuirebbe, e con questo, senza dubbio anche il numero dei volontari. Non resterebbe quindi altro che di reclutare i giovani obbligati a prestare servizio, dalle autorità o dalle commissioni di leva. Ma a quali criteri dovrebbe ispirarsi questa commissione?

Basandosi su di un punto di vista fiscale, cioè cercando di liberare dall'obbligo coloro i quali pagano la maggiore imposta militare, o basandosi su elementi di politica interna?

La prima di queste alternative susciterebbe un troppo grave malcontento nelle classi lavoratrici e meno abbienti che vedrebbero esentati da servizio coloro che godono di una buona situazione economica. Rimarrebbe quindi solo la possibilità di scegliere i giovani che danno il maggiore affidamento in relazione alla loro opinione politica. Con questo però la nostra armata sarebbe di poco diversa dalla milizia fascista: essa sarebbe l'armata di un partito politico o con altre parole la guardia pretoriana dell'autorità. Con ciò e senza tener conto del fatto che la nostra armata attuale è un vincolo che lega tutte le classi, partiti, lingue e confessioni del paese, bisogna domandarsi se una tale armata scelta secondo il credo politico corrisponderebbe alla mentalità svizzera ed avrebbe la possibilità di essere realizzata. E' certo che i partiti sovversivi, dirigerebbero con maggior vigoria ed anche con innegabile fondamento i loro attacchi contro un armata che fosse il puntello di un solo partito politico.

Ma se gravi sarebbero le conseguenze di indole politica interna, gravissime sarebbero quelle di indole militare. L'amore pel servizio militare, la passione di fare il soldato, che da secoli son radicate nel nostro popolo, si indebolirebbero e a poco a poco scomparirebbero. Basta osservare quali siano i sentimenti che nutrono per l'armata e per tutto quanto è militare, quei giovani che escono da famiglie dove nessuno fu abile e che non hanno

fatto servizio, per convincersi della fondatezza di questa nostra asserzione. E' appunto in questi ambienti che troviamo i peggiori nemici dell'armata.

Quanto più verrà ridotto il numero degli obbligati al servizio, quanto più si acuirà in costoro il sentimento di essere chiamati a compiere dei sacrifici che non vengono imposti ad altri concittadini che pur si trovano nelle stesse condizioni di idoneità fisica, tanto più l'obbligo militare, accettato oggidì con piacere ed anche con entusiasmo in larghe cerchie della nostra popolazione, verrà considerato come un peso intollerabile ed antipatico al quale si tenterà con ogni mezzo di sottrarsi.

Ma è precisamente questa nostra passione per le cose militari che costituisce il fondamento della nostra legislazione militare. Personalità estere competenti sono unanime nel dichiarare che, dato il breve periodo di istruzione e i quadri di milizia, non sarebbe possibile conseguire il grado di efficienza, raggiunto attualmente dall'armata svizzera, se non vi fosse il caloroso consenso di tutta la nazione.

D'altra parte crediamo che un'armata con effettivi ridotti non sarebbe più in grado di assolvere compito che le spetta. Si può ritenere, basandosi sulle esperienze fatte e tenendo conto dell'estensione dei fronti durante la guerra mondiale, che 18 brigate ripartite su 6 divisioni, impiegate secondo un sistema di linee di difesa ben studiato in modo da sfruttare i vantaggi offerti dal nostro territorio, costituiscono una difesa efficace. Gli effettivi attuali permetterebbero ancora una certa libertà di manovra. Tutto sommato si può asserire che in caso di guerra coila Svizzera la nostra armata attuale sarebbe in grado, se non di opporre una resistenza di lunga durata, almeno di tenere a bada per settimane, anche un nemico di gran lunga superiore e per numero e per materiale moderno di guerra, in modo da rendere possibile l'intervento in nostro favore di una o di più nazioni vicine. Se per contro la nostra neutralità è violata durante una guerra tra due nostri vicini, saremo senz'altro in grado di evitare una marcia attraverso il nostro territorio, almeno fino a quando i nostri alleati riescano ad operare in modo di alleggerire la nostra posizione.

Anche gli stati maggiori delle potenze vicine devono essere persuasi che le cose stanno effettivamente così; ciò rappresenta per noi la maggiore garanzia di pace.

Con una riduzione degli effettivi dell'armata del 25 % le cose cambierebbero immediatamente. I nostri fronti, di natura già molto estesi, non potrebbero più essere guarniti in modo di far fronte ad un attacco serio. Non avremmo più la possibilità di tenere sottomano delle riserve per chiudere vuoti e per rigettare incursioni nemiche mediante contro-attacchi. In altre parole, nessun capo potrebbe assumersi la responsabilità di difendere il nostro paese con un'armata così ridotta. I nostri vicini non potrebbero certamente ignorare un simile stato di cose. La fiducia nella nostra attitudine a difendere la neutralità svizzera verrebbe a mancare e in caso di conflitto tra due potenze vicine queste dovrebbero pensare, e penserebbero senz'altro di propria iniziativa, a proteggere il loro fianco.

Contro tutti questi argomenti si potrà rispondere che l'obbligo generale di prestare servizio resterebbe mantenuto, che solo in tempo di pace si rinunciarebbe all'istruzione di tutti gli abili e che in caso di guerra tutti verrebbero chiamati ed istruiti. Una soluzione simile, secondo la quale l'obbligo generale resterebbe, almeno nella lettera, immutato creerebbe pericoli grandissimi. E' una vecchia dottrina fondamentale che si deve, all'inizio di una guerra, essere più forti che sia possibile.

Difficilmente si può rimediare alle sconfitte e alle perdite di terreno, causate da una debolezza iniziale, vani per lo più riescono i più grandi sacrifici, vano il successivo impiego di truppe solo superficialmente istruite. Se questa massima vale per un paese esteso, essa è di grandissima importanza per un paese piccolo, che dispone di forze limitate e che non può permettersi il lusso di abbandonare senza resistenza seria, centinaia di chilometri del suo territorio, fino a quando non siano pronte, istruite ed organizzate le riserve, per intraprendere il controattacco. Per simile operazioni ci manca lo spazio. Il nostro territorio di confine presenta su tutta la linea delle condizioni favorevolissime per la difesa. Nell'interno del paese non abbiamo dappertutto i medesimi vantaggi. A che cosa ci servirebbero queste favorevoli condizioni di confine, se, per mancanza di forze non saremmo in grado di approfittarne all'inizio delle ostilità?

Aggiungiamo ancora una considerazione di politica estera.

Se una delle grandi potenze vuole entrare in guerra colla Svizzera, sia per metterci direttamente sotto la sua dipendenza, sia per preparare dal nostro territorio un'invasione in un altro paese, adotterà probabilmente la politica del fatto compiuto. E' risaputo che un atto di prepotenza, se eseguito di sorpresa e con pieno successo, nella maggior parte dei casi, suscita solo delle moderate proteste e quasi mai provoca un immediato intervento armato di altre potenze. Se quindi uno stato vuole attaccarci e violare la nostra neutralità, cercherà di sopraffarci nel minor tempo possibile, per modo che l'intervento di altri Stati, o nel caso in cui l'aggressore è già in istato di guerra con una potenza vicina, l'aiuto di truppe estere, giunga troppo tardi. Un colpo simile riuscirà più facilmente se la nostra armata avrà degli effettivi ridotti, mentre che, mantenuta la nostra organizzazione attuale, e con una mobilitazione tempestiva, la riuscita di una simile sorpresa deve ritenersi esclusa.

In conclusione riteniamo che una riorganizzazione fondamentale della nostra armata fatta al solo scopo di realizzare delle economie importanti, finirebbe per ridurre la nostra difesa nazionale ad una « farce » e per trasformare la nostra armata o in una guardia civica o in una polizia di frontiera. Guai se ci lasciassimo indurre ad un compromesso simile: meglio sarebbe rinunciare addirittura all'armata. *Ma finchè la grande maggioranza del nostro popolo non scorderà il monito del 1798 e la sorte del Belgio nel 1914, essa, ne siamo certi, rimarrà convinta della assoluta necessità di una valida difesa della nostra Svizzera e disposta quindi a sopportare per la nostra armata il necessario sacrificio.*

Capitano MAX SPIESS.

(trad.)